

**Fincantieri
Allarme
per
il futuro**

Le trattative con la Fincantieri sono state rotte e si è avuto un primo sciopero perché, ad un anno dalla firma dell'accordo, l'azienda non solo non ha rispettato l'impegno circa il salario collegato alla produttività (notevolmente incrementata), ma anche perché non vuol discutere con i sindacati sulle preoccupanti prospettive dello stabilimento di Monfalcone. La grave e delicata situazione è stata illustrata dal consiglio di fabbrica alla segreteria regionale comunista. Incontro con gli altri partiti sono previsti per i prossimi giorni. Il carico di lavoro, ottenuto con dure lotte, è assicurato solamente per un paio d'anni.

L'azienda ha allo studio un piano per anticipare il prelievo a 50 anni dal 1989. I sindacati non si opporrebbero ad una simile operazione se questa avesse dei precisi obiettivi: riduzione della età media dei dipendenti (ho neppure 3.700 circa 300 hanno superato i 50 anni e tra questi si trova la maggioranza del non idoneo ad attività plurimodulari). Inoltre dovrebbero venir aperte le porte ai giovani. In settembre, dopo tre lustri di blocco, sono stati assunti 40 giovani: fatto positivo questo ma insufficiente se si pensa che annualmente lasciano il cantiere circa 150 lavoratori.

Su 2.950 dipendenti 700 sono i cassintegrati. Questi saliranno ad un migliaio circa verso la fine dell'anno, con un rientro pressoché totale previsto a giugno. Bisogna far presto - è stato detto - per impedire che il migliore e più moderno cantiere dell'area mediterranea sia declassato ad arsenale di riparazioni. È necessario quindi una larga unità, ad iniziare dal consiglio regionale. Da parte loro i lavoratori si comportano come se il 14 ottobre '86 non fosse stato firmato nessun accordo - quello non rispettato dalla controparte - impedendo così alla azienda di insistere sull'aumento di una produttività non retribuita quale unica molla per aumentare la competitività. □ S.G.

**Inchiesta sul «vento antitrust»
Aspettando una legge l'Europa
«fa le pulci»
alle fusioni prossime venture**

**Nel mirino della Cee
le telecomunicazioni**

Nei cassetti della DG IV, la divisione della concorrenza europea, sono già pronti i primi dossier sulle concentrazioni. In attesa che i ministri dei paesi membri della Comunità rispondano all'ultimatum dell'Irlandese Peter Sutherland, gli esperti antitrust di Bruxelles passano al setaccio le operazioni che negli ultimi mesi hanno dato un colpo d'accelerazione agli accordi tra i grandi gruppi.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. Sotto il riflettore c'è anche l'Italia, non tanto per la storia degli aiuti del governo che se dovesse andare male - cosa tutta da dimostrare - costringerà Agnelli a sborsare al massimo duecento miliardi, quanto per le telecomunicazioni e l'agroindustria. Se la Telet è per ora bloccata per i veti della Fiat, non per questo l'abbraccio pubblico-privato nel mercato italiano delle telecomunicazioni e una collaborazione con un partner europeo (vedesi o tedeschi) non avrà conseguenze

ze sul piano del controllo dei mercati e delle linee di prodotto. E che dire dell'irresistibile gruppo Ferruzzi, leader mondiale dello zucchero e dell'amido che si appresta a dominare la scena della trasformazione industriale dei cereali eccedenti?

Dopo una quindicina di anni di silenzio si discute se la Comunità debba avere l'ultima parola sulle fusioni tra società europee prima che vengano decise, non a posteriori per verificare se possono comportare degli abusi o meno. Sutherland, commissario responsabile dell'applicazione delle regole sulla concorrenza, ha scelto la linea dura: se entro il 30 novembre non avrà risposto dai paesi membri, applicherà in modo restrittivo quegli articoli del Trattato di Roma che colpiscono i comportamenti d'impresa che ostacolano una concorrenza effettiva sui mercati. Sul tavolo c'è già una proposta di cui si conoscono i termini di massima: obbligo di comunicazione preventiva alle autorità comunitarie del progetto di concentrazione (fusione) che coinvolga imprese il cui volume d'affari superi un miliardo di Ecu (circa 1500 miliardi di lire) e che comporti il controllo di oltre il 20% del mercato comunitario del settore.

Gli esperti di Sutherland hanno già fatto i calcoli: guardando all'ultimo anno la DG IV secondo questo schema avrebbe esaminato una cin-

quantina di casi, 75 se dovessero passare al vaglio comunitario anche banche, assicurazioni, società finanziarie. Di questi, solo 3 o 4 casi sarebbero stati bocciati. Quali, naturalmente, è top secret. Il programma di Sutherland ha lasciato Francia e Inghilterra piuttosto freddi. Per qualcuno, è il caso di Patrizio Bianchi di Nomisma, che ha studiato a lungo il modello britannico, lo stop a Gardini potrebbe anticipare una sterzata nella politica europea verso una restrizione generalizzata della costituzione di forti concentrazioni imprenditoriali. È vero il fatto che dopo i primi toni aspri della polemica di Sutherland, che ha ribattuto punto per punto le sue opinioni a Londra alla Competition Law Conference, c'è stata una relativa apertura di Bruxelles. Ecco allora l'idea di non adottare un meccanismo automatico di autorizzazione: trascorso un periodo di tempo

(qualche settimana) dalla notifica del progetto di fusione, se da Bruxelles non arrivano segnalazioni, l'operazione va considerata legittima. Da un recentissimo studio sull'industria europea (rapporto del centro Europa ricerca e dell'Istituto per la ricerca sociale) emerge che «la commissione ha seguito linee di comportamento sostanzialmente oscillanti» fra il timore di facilitare situazioni incompatibili con il regime di concorrenza effettiva e la necessità di giudicare «opportuno non ostacolare un fisiologico processo di aggregazione delle imprese per accrescere la loro competitività». Mancano un mese e mezzo la concentrazione in generale, si può trattare la concorrenza alla stregua del codice della strada, quando si oltrepassa una soglia scatta la sanzione.

La Corte di giustizia, che decide sui ricorsi contro le



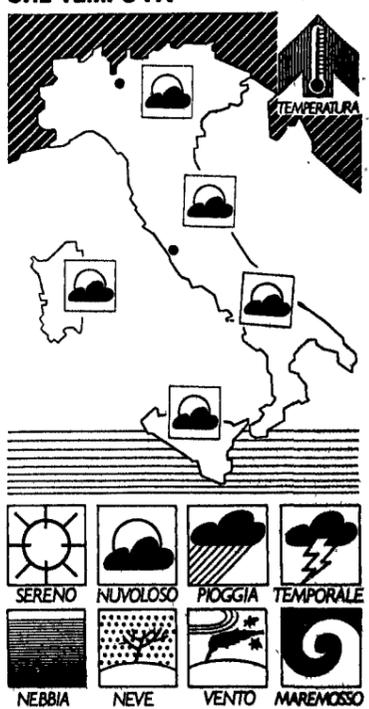
Gianni Agnelli



Raul Gardini

decisioni della commissione, ha individuato alcuni criteri: l'abuso di posizione dominante avviene quando un'impresa è in grado di ostacolare la concorrenza, può tenere comportamenti indipendenti rispetto ai concorrenti, ai clienti, ai consumatori. Ma il quadro della ricchezza letteraria sull'argomento è parecchio confuso: talvolta si è preso quale indice la quota di mercato, talvolta la capacità di influenzare grazie all'esclusività delle conoscenze tecnologiche, la disponibilità delle materie prime, altre volte sotto tiro i prezzi seguendo l'aspirazione del Bundeskartellamt tedesco che a proprio levo si confronta tra i prezzi adottati dall'impresa dominante e quelli usati in mercati più competitivi, la pratica degli sconti e delle facilitazioni sarebbe interessante mettere a fuoco da questo punto di vista la politica dei prezzi dell'industria automobilistica. (I. Continua)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica nelle ultime 48 ore è nuovamente aumentata tanto che ora la nostra penisola è controllata da un corridoio di alte pressioni che dall'Europa orientale si estende fino al Mediterraneo. Con questa situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono ora verso l'Europa nord-occidentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente sulle fasce alpine sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche; schiarite più ampie sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. **MARI:** generalmente poco mossi tutti i mari italiani. **DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Focchie o qualche banco di nebbie sulla pianura padana durante le ore notturne.

MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno. Tendenze ad aumento delle nuvolosità durante il corso della giornata a cominciare dal settore nord occidentale.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Sulle regioni centrali tempo variabile con tendenza a aumento della nuvolosità, sulle regioni meridionali ancora tempo buono con prevalenza di cielo sereno.

Unipol: più tecnologia uguale più servizi?

ROMA. Grandi cronache e illusioni sulla sua attività in Borsa, ma sull'Unipol compagnia di assicurazione, del suo rapporto con noi «poveri» utenti, non una riga di giornale. Un gruppo assicurativo-finanziario, con più compagnie specializzate e più società di servizi, precisa Gianni Consorte, direttore generale, disdegnando il futuro. Afferrati al volo, ai margini di una riunione «top secret» (sulla banca? sulla finanziaria? sulle assicurazioni?) nei locali Lega, Consorte e Arrigo Lepi (direttore del personale) ammettono che sì, mentre il mondo parlava solo delle

azioni Unipol, il gruppo ha proceduto ad una gigantesca riorganizzazione produttiva e dei servizi. Grimaldello - mal valore in sé - un uso generale e diffuso dell'informatica, che probabilmente fa dell'Unipol (settima compagnia a fatturato) la prima compagnia di assicurazioni, «on line» con le nuove tecnologie. Si parla di almeno 30 miliardi di investimenti in pochi anni, a che scopo e con quali risultati? Per far andare di pari passo informatica e comunicazione. Per avvicinare il servizio, e il gruppo, all'utente. Risultati: tutti i 70 ispettorati sinistri meccanizzati, per cui si può sapere in tempo reale perché una pratica non sia stata liquidata. Idem, poi, per il 60% della nostra rete di agenzie, entro l'88 la meccanizzazione le riguarderà tutte. Sono 550. Cioè siamo l'unica compagnia che emette tutti i prodotti in agenzia, comprese le polizze vita. Madidamente in questo ramo ci vogliono venti giorni.

Che immagine mira a dare di sé Unipol? Di una compagnia che cerca sempre più di avvicinare il momento decisionale al

cliente: con il nuovo sistema, è come se la direzione dell'Unipol fosse in ogni parte del territorio. Indipendentemente dal potere reale del nostro dipendente, che può dare le stesse risposte del presidente dell'Unipol. Siete arrivati... cosa fare, ancora, di più? Aumentare il valore aggiunto delle comunicazioni. Oggi abbiamo, on line, solo le cose standardizzate: siamo costruendo un sistema interno di posta elettronica, da estendere entro sei mesi a tutta la rete. Purtroppo, noi siamo già pronti da tempo, è la Sip che ritarda. Insomma, nei prossimi mesi potremo dare risposta, in tempo reale, anche alle domande imprevedibili. Un processo così lusingoso di meccanizzazione non ha trovato oppositori fra il personale? Abbiamo sperimentato sul campo, in azienda, ogni fase della meccanizzazione. Per ogni area abbiamo verificato il livello di apprendimento, i risvolti organizzativi e accolti i suggerimenti che venivano dal personale. In una costante trattativa con il sindacato per ciò che concerne organizzazione del lavoro e professionalità. Non è un quadro troppo idilliaco? La sperimentazione l'abbiamo davvero fatta insieme. Il sindacato ha osservato con noi i fenomeni. D'altronde per questa compagnia è vitale. Ci prepariamo a gestire prodotti assicurativi e finanziari diversi, a raccogliere fondi e gestire patrimoni personali e prestiti sulla stessa linea tecnologica creata per l'assicurativo. Senza consenso interno sarebbe impossibile. □ N.T.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Bimoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Altiva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrtae Moschi e Isopico Malsugliani, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**Contratti di formazione / 1
Identikit dei giovani neoassunti**

NINO RAFFONE

Non risulta infatti che il tasso di «bocciature» dei progetti sia particolarmente elevato: per la Regione Piemonte il 172,902 progetti con previsioni di assunzione di 532.192 giovani ed avevano ottenuto l'approvazione da parte delle varie Commissioni regionali per l'impiego 148.786 progetti con occupazione per 332.184 lavoratori. C'è da sgomberare subito il campo da un livello immediato: la differenza tra progetti presentati e progetti approvati non dipende da una selezione particolarmente severa delle Commissioni, ma solo dai tempi burocratici richiesti per l'approvazione.

mentato e diffuso, che viene espresso piuttosto da piccoli esercizi commerciali, uffici professionali, piccolissime aziende e microimprese, piuttosto che da complessi industriali veri e propri. Questa impressione è confortata dalla distribuzione dei contratti per settore produttivo: praticamente non si fanno contratti di formazione in agricoltura (0,4%), mentre la quota assorbita dall'industria, sempre al 31/12/1986, è stata del 61,3% e quella dei servizi del 38,3%. Ma significativa, in quest'ultimo comparto, è la crescente presenza dei ruoli operai, e ciò in un settore prevalentemente impiegatizio. Per quanto attiene ai titoli di studio dei giovani avviati con contratto di formazione, il 62,8% è in possesso di una scolarità limitata all'obbligo, il 33,3% di un diploma di scuola media superiore, l'1,2% di una laurea. Si aggiunge infine che il 60% degli avviati è di sesso maschile, e che le classi di età nelle quali si addensa la domanda è quella tra i 19 e i 24 anni.

A questo punto è possibile tracciare un identikit del lavoratore assunto con contratto di formazione: è prevalentemente un maschio, tra i 19 e i 24 anni, avviato in piccole unità produttive, da solo o al massimo con un altro collega, munito del minimo di istruzione obbligatoria, per lo svolgimento di mansioni operative. Se le cose stanno così, c'è da chiedersi se l'introduzione dell'istituto non stia stravolgendo pesantemente principi che sembravano consolidati nel nostro ordinamento e prima ancora nella nostra coscienza: da quello della formazione come necessario ritocchino per il raggiungimento di una elevata qualifica professionale, che sola può giustificare l'assunzione nominativa, a quello delle pari opportunità tra uomo e donna, a quella del lavoro come rapporto a tempo indeterminato. È ormai chiaro, e questo fatto è stato già ripetutamente messo in luce, che il contratto di formazione non è destinato a creare occupazione aggiuntiva, ma solo sostitutiva (tanto vero che gli indici generali di disoccupazione tendono verso l'alto), funzionale ad un disegno teso a ricercare manodopera discriminabile e precaria, e soprattutto notevolmente meno costosa. Vedremo in un prossimo articolo quale risparmio questo tipo di contratto procura ai datori di lavoro.

Per quanto concerne il secondo quesito non v'è dubbio - come chiaramente dispone il suo richiamato art. 16 - che l'anzianità progressa e utile ai fini dell'ulteriore progressione economica e pertanto si ha diritto alla progressione delle classi economiche con riconoscimento della data iniziale del rapporto di lavoro; diverso appare il caso di passaggio al livello superiore essendo questo legato alla maturazione di una determinata anzianità - nel caso di specie: cinque anni - nel profilo professionale della categoria di appartenenza, come dispone l'art. 5 della L. 10/7/1984 n. 292. E soprattutto nel passaggio dalla quinta alla sesta categoria è richiesto unicamente il requisito dell'anzianità per cui appare dubbio che possa riconoscersi validità ad un periodo nel quale si era inquadrate in un altro profilo e conseguentemente si svolgevano mansioni diverse. Severio Nigro

**Ferrovieri:
Intangibilità
della retribuzione
acquisita**

Cara Unità, sono stato assunto il 27/6/1984 quale macchinista ed assegnato in V livello, classe 4, stipendio base lire 7.997.616. Ho partecipato ad un concorso pubblico di capo tecnico e sono risultato idoneo con inquadramento in 5° livello, classe 3, stipendio base L. 7.742.412. Mi è stata decurtata della retribuzione e poiché - per un certo periodo - mi è stata corrisposta la prima retribuzione, l'Ente Ferrovie chiede la restituzione. Inoltre - per il passaggio al 6° livello - mi si è tolta tutta l'anzianità di servizio prestato come macchinista. È giusto tutto ciò? Matteo Giuffreda, Bologna

Non vi è dubbio che il rapporto di lavoro dei ferrovieri è contrassegnato da una serie di leggi, che si sono susseguite nel tempo e che spesso danno adito ad interpretazioni non univoche, con delle conseguenze anche negative per il lavoratore. Ora con la nuova legge - la n. 210/1985 - con la contrattazione collettiva ad essa susseguente e con altre disposizioni dovrebbe ben chiarirsi - almeno lo si spera - la posizione dei prestatori di lavoro, i quali, in caso di contrasto, possono far valere i loro diritti dinanzi al Pretore del lavoro, che senz'altro è un giudice più sensibile a tutta la problematica lavoristica.

La posizione del lettore che ci scrive - la cui lunga lettera abbiamo dovuto sintetizzare - è disciplinata dalle precedenti disposizioni ed è nell'ambito di esse che deve essere inquadrata: ebbene l'art. 16 della L. 6/7/1979 n. 42 - nei disciplinare i vari passaggi a categorie superiori - dispone che «l'atto dell'assunzione ai vincitori di concorsi pubblici provenienti da altre Amministrazioni dello Stato o da profili professionali delle stesse categorie, dal personale dell'Azienda autonoma

delle Ferrovie dello Stato, è attribuita la classe di stipendio uguale o immediatamente superiore allo stipendio in godimento. Nei casi di passaggio nell'ambito della stessa categoria professionale si conserva lo stipendio in godimento, l'anzianità maturata nella categoria medesima è utile ai fini dell'ulteriore progressione economica; e questa direzione è stata poi meglio precisata e puntualizzata dall'art. 2 della L. 6/10/1981, n. 564. Da queste disposizioni si evince che nel caso in cui un dipendente, anche con concorso pubblico, abbia conseguito un diverso inquadramento, sia pure con collocazione nell'identico livello professionale, ha diritto all'intangibilità della retribuzione acquisita ed in precedenza goduta: in tal senso si è pronunciato anche il Tar del Lazio nella sentenza 9/6/1986 n. 2119 in Foro Italiano 1987, III, 390.

E questa norma si armonizza perfettamente con i principi desumibili dall'ordinamento giuridicistico, secondo cui i prestatori di lavoro debbono vedersi tutelato il trattamento economico goduto, a meno che non sussi-

siano modificazioni sostanziali nell'espletamento dell'attività lavorativa per cui non si ha diritto a quelle indennità che erano legate a specifiche modalità delle lavorazioni poste in essere. Per quanto concerne il secondo quesito non v'è dubbio - come chiaramente dispone il suo richiamato art. 16 - che l'anzianità progressa e utile ai fini dell'ulteriore progressione economica e pertanto si ha diritto alla progressione delle classi economiche con riconoscimento della data iniziale del rapporto di lavoro; diverso appare il caso di passaggio al livello superiore essendo questo legato alla maturazione di una determinata anzianità - nel caso di specie: cinque anni - nel profilo professionale della categoria di appartenenza, come dispone l'art. 5 della L. 10/7/1984 n. 292. E soprattutto nel passaggio dalla quinta alla sesta categoria è richiesto unicamente il requisito dell'anzianità per cui appare dubbio che possa riconoscersi validità ad un periodo nel quale si era inquadrate in un altro profilo e conseguentemente si svolgevano mansioni diverse. Severio Nigro

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri,
Paolo Onesti e Nicola Tisci

**Il governo ha preparato altri
guai per gli invalidi civili**

tono in molteplici condizioni e con i quali, lavorando in un servizio sociale, sono personalmente a contatto giornalmente; quello che ancor di più sconvolge è la nostra indifferenza di fronte a tanta sofferenza. Siamo così impegnati ad arrivare in questa folta corsa che è la vita, che non ci accorgiamo, o non vogliamo accorgerci, di chi resta indietro senza speranza né possibilità.

Giovanni Grazzini
Empoli (Firenze)

La lettera pervenuta al direttore dell'Unità è per molti aspetti una significativa testimonianza di disagi e ingiustizie subite dai più deboli. È anche vero che in questi ultimi anni si sono accentuati gli attacchi contro ogni conquista sociale e volti contemporaneamente a privilegiare l'individualismo e incrinare la capacità di iniziative unitarie per consolidare la solidarietà.

Tali attacchi hanno lasciato purtroppo dei segni e reso più difficile il nostro impegno. Riteniamo che ciò non debba confondersi con «nostra indifferenza». Tanti è che sono state e sono in corso iniziative concrete per conseguire soluzioni positive. E vi sono interventi, proposte di legge e interrogazioni dei parlamentari del Pci di ministri degli Interni e del Lavoro e della Previdenza sociale allo scopo di sollecitare misure urgenti per il superamento dello stato di fatto determinatosi e che non sta soltanto nella gravissima decisione che ha «adottato» assumere l'Inps, ma anche nel fatto che le prefetture hanno addirittura bloccato l'esame delle pra-

tobre '87, dopo la 15).

I deputati comunisti delle commissioni Affari sociali e Lavoro hanno presentato una proposta di legge per l'Inps continui a pagare ai cittadini ultrassessantacinquenni la pensione di invalidità civile di cui hanno finora goduto. Ciò - precisano i presentatori della proposta, primi firmatari gli onorevoli Vanda Dignani, Luigi Benvenuti e Novello Pallani - in attesa di un organico provvedimento di riforma della legge di invalidità civile. La proposta di legge, che si compone di un solo articolo, «si è resa necessaria dopo che i recenti provvedimenti della magistratura hanno imposto all'Inps, sportello pagatore per conto del ministero dell'Interno, la sospensione della corrispondenza dell'assegno di invalidità. È un intervento parziale ma serve ad affrontare l'emergenza e a dare la necessaria risposta alle esigenze di molti cittadini che sono venuti a trovarsi in una condizione di difficoltà e di estremo disagio. (Vedi l'Unità del 16 ottobre '87, pagina 17).

Dobbiamo infine rilevare che per altri versi non sembra esservi molta certezza che il governo abbia intenzione di accelerare i tempi di liquidazione delle pensioni agli invalidi civili. Ci come l'obbligo di sottolineare i nuovi pericoli introdotti nella proposta di Legge finanziaria 1988, la quale all'articolo 12 dispone che tutte le pratiche di invalidità civile, nuove o giacenti presso le prefetture non ancora definite alla data del 1. gennaio 1988, debbono essere trasferite al ministero del Tesoro e sottostate alla gestione sanitaria e amministrativa delle pensioni di guerra. Non aumenno nulla da ridire se fossimo convinti che ne deriverebbe maggiore efficienza e maggiore tempestività. Ma ciò invece significherebbe che i tempi di liquidazione, già inaccettabili di questi ultimi anni, diverranno pari a quelli delle pensioni di guerra che sappiamo non essere mai inferiori ai 10-15 anni.

L'iniziativa del governo è un modo profondamente sbagliato di affrontare il problema, e presumiamo che essa rappresenti un nuovo strumento per togliere le prestazioni impegnando organi apparentemente tecnici onde evitare responsabilità politiche.